

## Tre articoli correlati di Tito Boeri-Roberto Perotti e Giovanni Giavazzi

La replica a Giavazzi

# Pnrr, ecco quello che va ridefinito

di Tito Boeri e Roberto Perotti Rep 25-9-22

Il nostro intervento di venerdì scorso esordiva così: "*Siamo coscienti che l'Europa è contraria a qualsiasi idea di rinegoziare il Pnrr*". Il verbo "rinegoziare" implica ovviamente un accordo fra due parti. È quindi sorprendente che Francesco Giavazzi nella sua risposta di ieri ci attribuisca l'idea di una rottura unilaterale del contratto che abbiamo firmato con l'Europa.

Il punto del nostro intervento è che il Pnrr può essere una grande opportunità solo se non ne facciamo un feticcio, continuando a ignorarne i vizi alla nascita.

Il più grave è che l'Italia è stata investita da un fiume di denaro, 230 miliardi (il 10 per cento del Pil), con l'obbligo di programmarne la spesa in pochi mesi e attuarla in pochi anni. Nessun paese al mondo potrebbe farlo. Il risultato, scrivevamo, è inevitabilmente "spendere perché ci sono i soldi da impiegare in fretta" e non "spendere perché servono davvero".

Gli esempi stessi citati da Giavazzi lo dimostrano.

Abbiamo sostenuto che per affrontare il problema delle periferie sarebbe importante anche una campagna capillare di costruzione di campetti di calcio e di basket, piscine, campi sportivi, semplici e senza pretese, per aggregare i giovani e toglierli dalla strada.

Ma non basta costruirli, bisogna anche mantenerli e seguirli negli anni oltre il Pnrr, per evitare che diventino fatiscenti. Giavazzi risponde che tutto questo c'è già nel Pnrr. È davvero così?

Prendiamo i 300 milioni (su 230 miliardi!) per le palestre delle scuole nell'ambito dell'"Investimento 1.3: Potenziamento infrastrutture per lo sport a scuola" della missione 5. Abbiamo esaminato il bando del Ministero dell'Istruzione: ha finanziato 144 interventi, di cui 82 con riserva. Una goccia nell'oceano. Inoltre stiamo parlando di palestre scolastiche: il Pnrr auspica che siano rese disponibili a tutti, ma sappiamo già che non sarà così: i dirigenti scolastici non vogliono assumersi responsabilità, perché bisogna assumere nuovo personale, e soprattutto perché c'è il rischio costante di atti vandalici e di danni accidentali. E al contrario di quanto afferma Giavazzi, non c'è menzione di stanziamenti o misure, fondamentali, per la manutenzione di queste palestre.

Interventi per gli impianti sportivi sono previsti anche nell'"Investimento 2.2. Piani Urbani Integrati" della missione 5. Riguardano solo le grandi città. Abbiamo esaminato quelli di Bari, Napoli e Reggio Calabria. Gli interventi per lo sport sono pochissimi e riguardano principalmente piste ciclabili, e generiche e marginalissime menzioni nell'ambito di ristrutturazioni di aree verdi. Non si hanno invece notizie dei 3,3 miliardi dell'"Investimento 2.1 Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e Terzo settore", gestito dal Ministero dell'Interno, che comunque riguarda in piccolissima parte impianti sportivi.

O prendiamo un altro esempio, la riforma della formazione e remunerazione degli insegnanti, su cui scrive Giavazzi: "Su entrambi questi temi si sono manifestate e si stanno manifestando pressioni sindacali che tentano di impedire l'innovazione".

Riforme a nostro avviso sacrosante, ma ci chiediamo: veramente l'opposizione dei sindacati è arrivata come una sorpresa? Non sarebbe stato meglio, se ci fosse stato tempo, negoziare col sindacato prima di mettere la riforma nel Pnrr? Ora che potere negoziale ha il governo? Alla fine si dovranno spendere i soldi con delle riforme di facciata. Anche nel nostro campo, l'università,

abbiamo notizie da ogni parte d'Italia di pressioni fortissime per mettere insieme progetti di ricerca che gli stessi partecipanti considerano scadenti e inutili, per ottenere i finanziamenti stanziati entro le scadenze fissate. Anche qui, i soldi saranno spesi, ma a che pro?

Quanto agli aspetti "faraonici" che abbiamo segnalato, Giavazzi sostiene che si tratta soprattutto di opere ferroviarie che "Rfi aveva già avviato, come l'Alta velocità al Sud". In realtà era programmato solo un miglioramento delle linee esistenti, con benefici quasi identici e costi fino a quattro volte inferiori a quelli dell'Alta Velocità, su cui il Pnrr stanziava decine di miliardi aggiuntivi. Poniamo quindi ancora questa domanda: di cosa hanno maggiore bisogno le comunità con un tasso di disoccupazione giovanile del 50 per cento ed alti tassi di microcriminalità: alta velocità e l'ossessione della digitalizzazione a tutti i costi, o tanti campi sportivi sicuri e ben tenuti? È giustificata questa enorme sproporzione nell'assegnazione delle risorse del Pnrr? Noi crediamo di no e siamo ancora in attesa di una risposta che ci convinca del contrario.

L'intervento

## Quali modifiche al Pnrr

di Francesco Giavazzi 24-9-22 Rep

**Caro Direttore**, ho letto con attenzione l'articolo di **Tito Boeri e Roberto Perotti** intitolato "*Il tabù del Pnrr*", pubblicato ieri su Repubblica, rispetto al quale ritengo necessarie alcune sottolineature.

Il governo italiano ha firmato con la Commissione europea chiari impegni, definiti nei dettagli. Sia impegni che gli autori definiscono "faraonici" e che riguardano per lo più tratte di rete ferroviaria che Rfi aveva già avviato, come l'alta velocità al Sud o la tratta Milano-Venezia, e che spesso mirano a ridurre divari di servizio presenti da decenni nel Paese; sia numerosissimi impegni anche minuti, che spaziano dagli asili nido, alle periferie, alle palestre e alle mense scolastiche; dal ciclo dei rifiuti, all'intera gestione dei servizi idrici; dalla nuova rete di assistenza sanitaria territoriale, alla impegnativa sfida della formazione e delle politiche attive sul lavoro. Quindi non solo progetti "faraonici" che in realtà si stanno rivelando i meno problematici. Inoltre sono già presenti in bilancio le risorse necessarie per garantire il funzionamento e il mantenimento delle nuove infrastrutture, come auspicato dagli autori: per le maestre dei nuovi asili nido o per gli infermieri delle nuove strutture della salute territoriale, ad esempio.

Il Pnrr prevede anche numerosi impegni di riforma. Uno dei più controversi in questi giorni riguarda la scuola, con la definizione di un nuovo sistema di formazione per l'accesso alla carriera degli insegnanti, con un percorso specifico post-laurea centrato sui "metodi di insegnamento", in modo tale che i docenti, oltre alle materie di elezione, imparino anche ad insegnare.

Oppure l'introduzione di percorsi di formazione durante la loro vita professionale che prevedono un incremento di remunerazione per quei docenti che si sottoporranno a cicli di formazione, con una valutazione finale anche del risultato didattico. Su entrambi questi temi si sono manifestate e si stanno manifestando pressioni sindacali che tentano di impedire l'innovazione - comportamenti, è bene ricordarlo, che metterebbero a rischio la valutazione positiva da parte della Commissione europea e di conseguenza l'ottenimento delle risorse del Piano.

Un'altra riforma riguarda il completamento del servizio idrico integrato, con il superamento delle gestioni in economia che in molti Comuni del Sud si traducono in un livello di investimenti inadeguato e contribuiscono al degrado della rete di distribuzione con il risultato di elevatissime percentuali di acqua persa.

Questo piano può essere modificato? Ricordiamoci che abbiamo firmato un contratto con un'istituzione, l'Ue, che si è assunta parte della spesa, in parte direttamente, in parte di fatto tramite

una garanzia. Le modifiche devono quindi essere apportate in coerenza con quel contratto. Violarlo unilateralmente non è possibile.

Anche perché il contratto (vedi e.g. l'articolo 21) già prevede come e in che condizioni il piano possa essere modificato. Un esempio specifico è la misura che prevede la sostituzione dei trattori agricoli con macchine elettriche; poiché queste oggi ancora non esistono, né ve ne saranno nei prossimi 4-5 anni, questa misura potrà essere modificata, con il vincolo che le risorse rimangano assegnate a progetti di transizione verde in agricoltura.

Oppure, gli aggiornamenti legati all'aumento dei prezzi, già riconosciuti dalla Commissione europea come causa per una possibile proposta di revisione: possiamo ad esempio acquistare un numero inferiore di mezzi di trasporto elettrici, se le risorse destinate a quella finalità non bastano più a garantire i risultati su cui ci siamo impegnati. Vi sono poi i 30 miliardi aggiunti al Pnrr dal bilancio nazionale, sui quali siamo ovviamente liberi di fare quello che vogliamo.

Insomma, alcune cose le hanno capite anche i critici del Pnrr; interventi che a parere degli autori sono mancanti, invece ci sono. Siamo al punto, entrando nel terzo anno del piano, in cui per essere efficaci bisogna essere precisi e puntuali.

*Francesco Giavazzi è consigliere economico del presidente del Consiglio*

## La rinegoziazione dei fondi europei

# Il tabù del Pnrr

di Tito Boeri e Roberto Perotti 23-9-22 Repubblica

Siamo coscienti che l'Europa è contraria a qualsiasi **idea di rinegoziare il Pnrr**, ma sbaglia. Il Pnrr non è un dogma religioso, e rinegoziarlo non dovrebbe essere un tabù se ci sono validi motivi. E in teoria ci sono tante ragioni per farlo.

Il Recovery Fund fu pensato quando in Europa imperversava la pandemia senza vaccini e la gente stava chiusa in casa. Oggi quell'epoca sembra lontana decenni. Da allora abbiamo avuto una guerra alle porte, che ora minaccia di diventare nucleare; il prezzo della principale fonte di energie per le famiglie e imprese è aumentato sette volte; e l'inflazione è passata da zero ai massimi degli ultimi 40 anni rendendo già obsolete le stime sui costi di molte misure previste dal piano, tanto che il governo ha già stanziato 10 miliardi per affrontare la lievitazione della spesa. Nessuno di questi eventi era minimamente prevedibile quando fu pensato il Recovery Fund e ognuno da solo giustificerebbe un ripensamento. In astratto, quindi, non c'è niente di sbagliato nella richiesta avanzata dalla coalizione di centro-destra di rinegoziare il piano con Bruxelles.

Il problema, ovviamente, è come si rinegozia e come si vuole cambiare il Pnrr. Per rinegoziare efficacemente ci vogliono tre ingredienti: idee chiare e capacità progettuale per elaborare rapidamente misure all'altezza delle nuove priorità; persone che conoscano a fondo la macchina dello Stato; credibilità, presentabilità e autorevolezza a livello internazionale per negoziare con Bruxelles in modo costruttivo.

Su tutti questi aspetti è legittimo nutrire seri dubbi sulla coalizione di centro destra. Ci si può fare una idea della capacità progettuale leggendo l'Accordo quadro di programma per un Governo di centrodestra che dovrebbe esibire quelle nuove idee che servono a "rivoltare come un calzino il nostro Paese". È un lungo elenco di ovvietà, ma senza alcuna indicazione sul come tradurli in pratica. Chi non è d'accordo sul "Pieno utilizzo delle risorse del Pnrr, colmando gli attuali ritardi di attuazione" o sull' "Efficientamento dell'utilizzo dei fondi europei"; oppure ancora sul "Garantire la piena attuazione delle misure previste per il Sud Italia". Ma cosa si intende fare per rendere tutto questo possibile? Non è dato saperlo.

Quanto alla conoscenza della macchina dello Stato dei probabili vincitori delle prossime elezioni basta leggere le righe sull'efficientamento della Pa nel programma di Fratelli d'Italia, frutto del lavoro di mesi dei gruppi tematici messi in piedi dal partito. Prevede la "Delegificazione, deregolamentazione e semplificazione del linguaggio amministrativo, conriduzione degli oneri per cittadini, famiglie e imprese e implementazione del ricorso al partenariato pubblico-privato." Ancora una volta, ovvietà e nessun contenuto.

Sulla credibilità internazionale della coalizione, infine, non crediamo di doverci dilungare. Alcuni esponenti, in particolare, hanno lasciato un pessimo ricordo in Europa nel 2011, altri in tempi più recenti. Alcuni sono semplicemente impresentabili, anche alla luce dei loro legami con Putin o con personaggi russi di secondo o terzo piano ma ancora più instabili di lui.

Chiunque andrà al governo dopo le elezioni scontrerà comunque un difetto di fondo del Pnrr, che abbiamo denunciato più volte su queste colonne: troppi soldi e troppo poco tempo per spenderli, e troppo poca capacità progettuale e di spesa (a cominciare dagli appalti) a livello locale. Il risultato sarà inevitabilmente, in molti casi, "spendere perché ci sono i soldi da impiegare in fretta" e non "spendere perché servono davvero". Un'altra conseguenza è il gigantismo, perché per spendere in fretta tanti soldi è più facile concentrarli su pochi progetti faraonici che su progetti capillari sul territorio. Per fare un solo esempio, per affrontare il problema delle periferie (un argomento ignorato dai programmi elettorali) e togliere dalla strada i tanti giovani disoccupati e sotto-occupati, avremmo bisogno di campetti di calcio e di basket, piscine, campi di atletica, semplici e senza pretese. Per ognuno, bisogna pensare se e dove serve. E non basta costruirli: bisogna anche finanziarli e seguirli negli anni, per mantenerli in efficienza e in sicurezza, ed evitare che diventino gli ennesimi luoghi pubblici fatiscenti e aggregatori di micro-criminalità.

Per questo occorrerà anche l'impegno capillare dello stato nei tanti casi di amministrazioni locali inadeguate. Insomma, ciò di cui avremmo bisogno in un Pnrr rinegoziato è "pensare in piccolo", l'esatto opposto del tipico approccio di questi tempi, quello delle grandi infrastrutture o delle colate di cemento, complicate ingegneristicamente ma fundamentalmente semplici operativamente: tanti soldi concentrati in pochi appalti. "Pensare in piccolo" è più impegnativo, perché richiede una indagine capillare delle necessità di territori che spesso non hanno voce; tanto più che tagliare i nastri di un campetto di calcio non dà visibilità. Molto meglio legiferare una grande opera, mettere tutto in mano agli ingegneri, e non pensarci più fino a quando si dovrà tagliare un grande nastro. Ma non è questo che serve al paese.